

Un saggio di Ardigo sui mutamenti intervenuti nel sistema sociale

La «terza» e «quarta età»

Un iceberg che troppi neppure vogliono vedere

Paradossi nel postindustriale - Il «Welfare» e lo sviluppo - Un nuovo protagonismo



Il prof. Achille Ardigo

L'interesse culturale-politico ai problemi e alle prospettive della condizione anziana, in età avanzata, nelle società di transizione verso il postindustriale, ha scaturito in questi anni una serie di studi, ricerche, iniziative, di cui la rivista «L'Unità» ha raccolto alcune, in un numero dedicato alla «terza» e «quarta età».

Non è che lo attribuiscono alle forze emergenti, che guidano il passaggio alla società postindustriale, un esplicito disegno strategico ancor più emergente verso il mercato e i più produttivi per il mercato e i più consumatori di servizi pubblici e sociali e assistenziali. Temo piuttosto la tendenza a non considerare la questione anziana o a coglierla solo gli aspetti di finanza pubblica...

Ci dovrebbe essere uno sforzo collettivo per un pensiero progettuale che cominci a ridisegnare, anche solo per prove ed errori simulati, le compatibilità complessive della vita societaria tra il presente e il futuro. Orbene, uno dei primi temi di tale ricerca di compatibilità complessive... dovrebbe essere quello tra crescita dell'invecchiamento relativo alla terza e quarta età e qualità della vita.

L'elevarsi degli indici di invecchiamento demografico della popolazione... va di pari passo con una sempre più evidente messa in discussione delle concezioni etico-culturali e delle strutture anche temporali di vita e di lavoro della società industriale. L'attuale «questione anziana» è come una delle parti visibili dell'iceberg del mutamento culturale e pratico di civiltà che troppi non vogliono né affrontare né vedere...

Vorrei partire dalla constatazione ormai ovvia che la questione anziana è una delle manifestazioni problematiche del rapporto tra il sistema sociale e popolazione che, secondo le logiche del sistema politico-sociale, viene considerata ambiente umano. Il rapporto tra sistema sociale e ambiente-popolazione è carico di almeno apparenti paradossi. Gli esemplificazioni mi sembrano di particolare consistenza.

1 - L'enorme progresso scientifico-tecnologico ha portato ad un'ulteriore riduzione del lavoro necessario per il benessere collettivo e tuttavia la divisione del lavoro e la struttura della previdenza sociale restano ancora quelle del rapporto tra sistema sociale e popolazione precedente, quanto la piena occupazione sembrava obiettivo prossimo, specie per il lavoro dipendente.

2 - L'inoccupazione e la disoccupazione giovanili sono prolungate non solo nei paesi del Terzo e Quarto Mondo occidentale, ma anche in Europa occidentale e tra le minoranze etniche nord-americane, sino a creare pericolosi vuoti di socializzazione e di integrazione delle nuove generazioni, malgrado l'avanzata scolarizzazione e ciò malgrado l'età del pensionamento non sia stata adeguata all'espansione della speranza media di vita alla nascita, specie per le donne. Così, due importanti fasce di età sono lasciate in situazioni di marginalità rispetto a quelle prevalenti (l'immediata età sociale finora connessa alla divisione del lavoro).

3 - Con una tipica selettività sistemica da scansamento (così di frequente raccomandata dal sociologo Ni-

l «planeta anziani» è da tempo all'attenzione di studiosi, ricercatori, scienziati che hanno avvertito, con un certo accanimento, l'emergere di un problema nuovo e di vaste implicazioni culturali e sociali. Più recente è l'apertura e l'impegno delle forze sindacali che hanno sentito l'urgenza di misurarsi sulla complessità del problema, andando oltre i tradizionali obiettivi di riforma previdenziale e assistenziale, per farsi carico di più generali bisogni esistenziali, di civiltà, in una società in via di trasformazione.

Una prima ricerca socio-culturale sulla condizione degli anziani in Italia è stata promossa nel 1983 dal sindacato pensionati Spl-Cgil che commissionò un'indagine nazionale al Centro di ricerca e documentazione «Febbraio '74». Dei risultati di questa indagine la nostra pagina (numero del 19 novembre '85) ha già riferito con una nota di Daniele Mezzana, che collabora all'indagine stessa, dal titolo «Una forza che rifiuta ogni emarginazione».

Oggi iniziamo la pubblicazione di un saggio di uno dei più apprezzati studiosi cattolici, Achille Ardigo, direttore del dipartimento di

sociologia dell'Università di Bologna, dedicato alla «quarta età» ma che analizza più in generale le problematiche della «questione anziana». Il saggio fa parte di un volume edito dalle «Edizioni lavoro» in cui sono raccolti i materiali di un seminario di studio tenutosi ad Arezzo nel gennaio '86 per iniziativa della Federazione nazionale dei pensionati Cisl.

Oltre all'intervento del professor Achille Ardigo il volume contiene un'introduzione di Gianfranco Chiappella, segretario generale del sindacato pensionati Cisl, e gli interventi di Silvano Burgalassi, ordinario di sociologia dell'Università di Pisa, di Fabrizio Fabris, direttore della cattedra di gerontologia e geriatria all'Università di Torino, di Marco Trabucchi, ordinario di farmacologia alla seconda Università di Roma.

Del saggio di Ardigo pubblichiamo ampi stralci (e di ciò ci scusiamo con l'autore e con i lettori), rinviando, per chi desidera una conoscenza più completa, alla lettura del volume. Ci sembra, tuttavia, di estremo interesse riferire le parti sostanziali, anche per gli agganci all'attuale scontro sociale e politico e alle problematiche esistenziali dibattute nella nostra pagina.

Col passare degli anni si cammina poco e s'indugia nel letto

Stitichezza, come vincerla senza ricorrere ai farmaci

Da piccoli si fa presto a farsi addosso, ma non si può, e fanno presto anche i grandi a convincerli che non è il caso. E così che si comincia a trattenere, dando la stura a tutta una serie di considerazioni sui sacri testi di psicologia. Comunque chi prima, chi dopo, ci riesce e in genere si creano dei ritmi circadiani (che vuol dire di circa un giorno) per cui c'è a chi gli scappa al mattino appena alzato e a chi alla sera prima di coricarsi, a seconda delle preferenze. C'è invece chi dell'evacuazione ne fa un problema e si dà da fare con microclisteri, supposte, lassativi, tisane oppure rituali, e chi quando va in giro non fa per giorni e giorni per via della repulisti nei gabinetti.

Col passar degli anni quelli che lo erano già si fanno più stitici, altri lo diventano, che camminano poco, stanno di più a letto, spesso contro la loro volontà.

Ma non basta. Si diventa stitici perché si beve poca acqua, si mangia poco e solo cibi leggeri semplici, per via dei denti e della cattiva digestione e, in causa venenosa, si fa troppo uso di medicinali.

Anzi, proprio quelli che si usano per andare di corpo, i lassativi, i purganti di vario tipo, finiscono per assuefare l'intestino e ridurre la motilità. Ma in prima fila ci stanno i lassativi, i tranquillanti, gli ansiolitici, gli antidepressivi, gli ipnotici, gli antiepilettici, gli antiparkinsoniani, gli antianemici a base di ferro. Tutti? Non tutti ma un bel po' perché bisogna aggiungere gli antidiuretici, gli analgesici, gli anestetici, alcuni antibiotici e chemioterapici. E mi sembra che basti.

A questo punto si capisce che è meglio evi-

tare i farmaci per combattere la stitichezza. Tuttavia toccherà a noi perché non solo i fastidiosi, ma può provocare danni. Nei vecchi, soprattutto se allettati, si possono formare dei fecalomi, che sono ammassi di feci indurite e disidratate che alle volte richiedono lo svuotamento manuale, ma che possono persino provocare l'occlusione intestinale. Altre complicanze sono il prolasso della mucosa rettale, le ragadi, le emorroidi, i diverticoli, le ernie, già menzionate, e i vari disturbi intestinali, il vomito intestinale e persino le embolie polmonari. Indirettamente, per via dello sforzo di farla, la stitici può essere causa di infarti cardiaci e cerebrali.

Prima di arrivare a quadri così seri bisogna dire con chiarezza che se uno sta 2-3 giorni senza farla non succede niente e che non c'è bisogno che ogni volta se ne facciano 2 etti, può bastare ben tre o quattro, o anche mezzo. La prima regola per evitare la stitici è camminare, 5 chilometri o un'ora tutti i giorni, almeno, bere almeno un litro d'acqua, meglio due. Al mattino uno yogurt bello grande con uno due cucchiaini di crusca e ricordarsi, a pranzo e cena, dei contorni di verdura cruda o cotta e della frutta. Raccomandare sono le carote crude, i finocchi, ma anche i ceci, i fagioli e poi le mele cotte e le prugne.

Naturalmente preferire il pane integrale e al mattino, appena svegli, un bel bicchiere di spremuta di pompelmo o di limone. Sì, avete capito bene, limone, al posto del caffè o del tè, proprio il contrario di quello a cui siete abituati.

Argina Mazzotti

Storie d'amore quasi un secolo fa

Ero maestra, lui si chinò dal calesse. Poi sposò una ricca

Il racconto di Rina T. che ora ha 93 anni - Perché invitiamo i lettori a ricostruire un'epoca su cui dialogare con i giovani d'oggi



Nessuno parla tanto d'amore come chi è anziano o vecchio. Dalla memoria si cancellano fatti recenti, visi e date, ma non i lontanissimi amori. Nessuna età può fare a meno, nella realtà o nel ricordo, di un sentimento che coincide con la vita stessa. Quando si crede di non amare più, si ama in altro modo, o altre persone o altre cose.

Della storia d'amore vissuta da giovane l'anziano ha oltre tutto la fine, bella o brutta che sia. E poiché ogni storia individuale è intessuta con i fili della storia di tutti, l'anziano raccontando di sé ci restituisce un'epoca, una mentalità, una concezione del sesso, un documento dei rapporti (tra genitori e figli, un ritratto della condizione della donna e del lavoro).

Andando avanti negli anni - lo ricorda Alberto Moravia nell'introduzione all'epistolario di Henry Miller, ottantasettenne, con la giovane attrice Brenda Venn - si fa spesso all'amore parlando d'amore. Ecco perché invitiamo i lettori e i lettori a ricostruire «amorosamente» e individualmente il loro passato. Il che si traduce in un invito: raccontate le storie del vostro amore, nato nella prima metà del secolo. Sarà bello (e originale) che in

questa pagina non si parli solo di pensioni e di acciacchi senili, ma di un sentimento che davvero non invecchia mai. Questa prima storia è raccontata da una donna di novantatré anni, Rina T. di Pisa, che ha chiesto fossero leggermente modificate le sue generalità (il nome e il luogo di nascita) per non essere riconosciuta. Ma la raccolta su invito della pagina «Anziani e società» che ha promosso l'iniziativa, anche per accogliere il suggerimento di molti lettori.

Ma i vostri scritti possono anche essere pubblicati come arriviato e, se lo desiderate, venire firmati.

GIULIANA DAL POZZO



Una nonna racconta alle figlie, amiche, nipoti la sua storia d'amore

A diciotto anni ero maestra e tutte le mattine facevo a piedi sei chilometri per insegnare in una frazione distante dalla città. A volte c'era la neve e un giorno il postino mi portò a scuola in braccio, tanto gli faceva pena. Allora poi non c'erano stivali e impermeabili e i vestiti lunghi si infradiciavano tutti. Mio padre, ragioniere capo al Dazio, dette a noi quattro sorelle dei nomi svelti, da non pensarci troppo: Rina, Dina, Pina, Gina. Del resto le mie amiche si chiamavano Ada, Ida, Pia. Solo due fratelli hanno avuto nomi importanti, Guglielmo e Amadio.

Si stava sempre in casa perché si usciva solo, a due a due, per andare a scuola o a lavoro. Ma non suonare il mandolino (tutte noi ragazze suonavamo uno strumento diverso) e aspettare un marito, così non riposi il mio diploma di maestra nel cassetto. Così, dopo le prime lezioni, mi misi a insegnare e i primi anni, come ho detto, andavo a scuola a piedi, poi mi comprai una bicicletta e una gonna-pantaloni; cominciai anche a vestirmi a Firenze per dar soddisfazione a mio padre che di avere una figlia che lavorava si vergognava un po'. Così pensavano che lavorassi per l'eleganza e che mio padre facesse bene a non sprecare i soldi in frivolezze.

Un giorno, mentre attraversavo una querceta sentita alla spalla il rumore delle ruote di un calesse, poi una voce: «O dove andrà questa bella signorina tanto sola?». Si trattava del figlio di un proprietario di terre che aveva anche una fabbrica di mattoni e tegole. Gli risposi: «Visto quel calesse dove c'è scritto «Monte Taurino»? La scuola è lì vicino». Si mise a ridere tanto da cascare quasi dal calesse e non capii perché una località così credeva che fosse - gli sembrasse tanto ridicola. Ci

pensai tutto il giorno, anzi pensai soprattutto a lui. Dopo qualche giorno, rievocando un ricordo che si avvicinava nella campagna deserta: però doveva essere a cavallo. Che delusione quando mi si avvicinò. Non era lui, ma il suo fratello, un giovanotto dai capelli neri e ricci, tanto che lo chiamavano «il Moro»; si chiamava però Furio e aveva più o meno l'età del signor Edmondo, il giovane padrone delle terre. Mi raccontò che lui gli aveva parlato di me, si era incuriosito e per questo si era messo sulla mia strada. Poi non lo vidi più per un pezzo e invece rividi il signor Edmondo che alla fine mi fece la dichiarazione. Io gli dissi che doveva parlare con mio padre e lui disse che ci avrebbe parlato suo padre stesso.

Una mattina ci fermammo a sedere nella querceta e all'improvviso lui saltò su tutto rosso dicendomi: «Io diamo via, andiamo via!». Io

non sapevo che era successo, ma fu poi mia moglie a dirmi che il tuo bene. Tu non sai che può succedere agli uomini accanto a una donna che gli piace.

I due padri decisero di incontrarsi. Il suo arrivò con la sua carrozza, davanti a una chiesa, il mio, per non essere da meno, ne affittò una. Parlarono poco perché il padre di Edmondo disse subito che non era d'accordo. Infatti, poco dopo, suo figlio sposò una ragazza ricca, che aveva tanti poderi anche lei, e morì presto di tubercolosi, mentre una figlia morì, dopo, di spagnola. Mio padre risale in carrozza disse: «Suo figlio ha la danna, ma mia figlia ha la cultura. I soldi possono finire, la cultura no. A me nessuno disse o chiese niente».

Scoppiò la guerra mondiale e noi donne fummo tutte impegnate a fare calzini e guanti per gli uomini al fronte. Poi un giorno, andando a scuola, mi successe di risentire gli zoccoli di un cavallo. Era il «Moro» che mi disse che il suo padrone gli diceva sempre «Furio, lo non ci fa a fare a vederla». Ma ormai era tardi. Fu sfacellato perché mi disse che mi voleva sposare. Io non volevo lui ma sposavo. Prima ci regalò un cavallo, poi un cavallo reale, poi ci pensai e gli dissi di sì. Forse mi voleva vendicare, forse aveva paura di essere troppo vecchia per un cavallo. Era un cavallo vecchio, ma io non lo sapevo. Fu difficile dapprincipio. Io volevo continuare a lavorare (e l'ho fatto) e lui diceva: «Basta lo» e se mi mettevo qualcosa di nuovo «che ti serve? Il marito l'ha già comprato». Gli piacevano le donne e per questo gli ho fatto anche qualche scena: anche lui me ne ha fatte, specie quando trovò la foto di Edmondo. Poi un giorno o Veniva da una famiglia povera, con tanti fratelli e sorelle, morti piccoli di gastroenterite o di meningite, la madre gli era morta di parto dopo la ventiquattresima gravidanza.

Mi piaceva sentirlo cantare: «L'amore è un treno che fila sereno» e raccontare alla figlia le storie dei cavalli che la notte entravano in paura nelle stalle e che una volta non tutti sudati e con la criniera a treccine o quella di Rodolfo Valentino che si chiamava Guglielmo e aveva stitico con lui a Nervi da perla e farla.

Edmondo morì in guerra combattendo da eroe nel '42. Il «Moro» è stato poi partigiano a Monte Maggio e mi ha fatto compagnia fino a dieci anni fa. Io ho messo le foto di tutti e due sul comodino, e mi sembra di vederli, come una volta, quando andavano per la campagna, sul calesse o a cavallo.

RINA T.

Taccuino

CONFERENZA SUL MEZZOGIORNO

Indetta dal Sindacato pensionati Spl-Cgil avrà luogo a Reggio Calabria nei giorni 5, 6, 7 febbraio una conferenza sul Mezzogiorno con tema: «Riforma dello Stato sociale, nuova politica di occupazione e di sviluppo». Sono previste relazioni di C. Pontaccone, F. Catalano, N. Primavera, I. Cocchi e conclusioni di Giuseppe De Blasio. Infine sabato mattina manifestazione pubblica conclusiva con discorsi di Arvedo Forni, segretario generale Spl-Cgil e di Alfonso Torsello, segretario nazionale Cgil.

INTEGRAZIONE DEI SERVIZI

Un seminario sulla «Integrazione tra i servizi sanitari e quelli socio-assistenziali» avrà luogo il 10-11 febbraio a Senigallia per iniziativa del Consiglio sanitario nazionale

e della Regione Marche (organizzazione Cisl) con l'intervento di amministratori, esperti, ricercatori, presente anche il ministro della Sanità.

PENSIONATI CONCOLTIVATORI

Il senatore Emilio Pegoraro è stato eletto presidente dell'Associazione nazionale pensionati della Concoltativatori. Pegoraro è stato tra i fondatori dell'Alleanza dei Contadini del Veneto, vicepresidente della commissione agricoltura del Senato.

Nella presidenza dell'Associazione è stato eletto anche Nando Agostinelli, del Consiglio generale della Concoltativatori. Agostinelli (che da tempo collabora alla pagina «Anziani e società») è stato tra gli organizzatori dei contadini in provincia di Roma sin dal '47, presidente provinciale dell'Associazione contadini, presidente regionale delle cooperative agricole, poi assessore alla sanità alla Provincia di Roma, presidente della Unita sanitaria locale Rm-1.

Ex combattenti: accolta la proposta del Pci per accelerare le pratiche...

Sono un ex combattente di guerra 1940-1945 ed ex dipendente di un'azienda metalmeccanica privata, andato in pensione dieci anni fa.

Nel maggio 1985, poco prima delle elezioni, dal Parlamento viene approvata una legge (la 140) per un aumento di lire 15.000 mensili (30.000 del 1° 1° 1°) a tutti gli ex combattenti che non usufruiscono della famiglia per legge 336 vata solo per gli statali.

Nel luglio 1986 andai a ritirare la pensione e constatati che nella nuova cartolina che mi fu data all'ufficio postale c'era un aumento bimestrale di lire 15.000, non sapendo che cosa si trattasse andai all'Inps per chiedere delucidazioni. Mi fu detto che quelle 15.000 lire era-

no l'aumento ottenuto in base alla legge 140. Risposi che se mai l'aumento doveva essere di lire 30.000 (essendo il pagamento della pensione bimestrale). Mi fu risposto che non era così, che l'Inps che tutte le tasse e le trattenute il totale mensile era precisamente di lire 15.000. Nel mese di novembre 1986 con il pagamento della pensione della 13° non c'è più ombra delle 15.000 ma solo un aumento di lire 1.075. La presa in giro!

ALFREDO LIVISI Genova

In verità, l'assegno per gli ex combattenti di cui all'articolo 6 della legge 140/1985 fu stabilito in lire 30.000 mensili complessive da corrispondere in lire 15.000 a partire dal 1° gennaio 1987. Per chi abbia presentato domanda entro l'anno 1985 e oltre 15.000 lire mensili con decorrenza 1° gennaio 1987.

Si tratta di un incremento della pensione lorda e che va quindi assorbito a ritenuta fiscale come le altre parti della pensione.

L'adempimento del funzio-

nario dell'Inps non è stato brillante nella spiegazione fornita. Sia nella pensione di maggio (forse l'adeguamento per variazione costo-vita) sia nella 13° hanno evidentemente giocato altri fattori.

La ritenuta fiscale sulle 15.000 lire mensili poteva essere nel 1986 di lire 3.300 mensili se la pensione non superava lire 916.650 o di lire 4.050 mensili se superava tale importo fino a un importo di lire 2.333.400 mensili.

Siamo comunque d'accordo nel ritenere che non sia avvenuto un grande risultato (parliamo di risultato perché non si è trattato di benevolenza esecutiva ministeriale o di generosità ma di un risultato da cui si è cercato di trarre un qualche vantaggio economico, evidentemente di fare qualche funzionario di Inps).

L'impressione che ricavo dalla tua lettera è che tu non abbia ancora ricevuto la liquidazione dell'assegno ex combattenti.

Tra l'altro, avresti dovuto ricevere anche gli arretrati quando tu presentasti domanda nel corso del 1985.

Per una maggiore informa-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

sostitutiva dei requisiti sombattentistici (in caso di dichiarazione infedele, l'amministrazione provvede al recupero delle somme non dovute, maggiorate del 50 per cento).

Tutti i gruppi e lo stesso governo (rappresentato dal sottosegretario Pietro Mezzanese) hanno riconosciuto la giustizia della proposta del Pci intervenendo per dichiarare il voto favorevole dei comunisti. Renzo Antoniazzi ha ricordato che il Pci avrebbe preferito una soluzione globale di tutti i problemi degli ex combattenti, ma ha scelto di non ritardare almeno questo provvedimento.

...ma intanto viene escogitata una nuova diavoleria

Non è stata detta ancora una parola sulla nuova diavoleria escogitata nel tentativo di togliere agli ex combattenti la maggioranza prevista dalla

legge 140 del 1985. Infatti, un decreto del ministero del Tesoro obbliga l'Inps a richiedere all'interessato una dichiarazione di non avere richiesto né fruito la maggioranza prevista da altro istituto, pena, passata trenta giorni senza avere provveduto, la sospensione della concessione e il recupero delle somme già erogate.

Così, dopo le code ai distretti militari per i necessari attestati che non tutti finora hanno potuto avere, dopo i discriminati per pensionati prima del marzo 1985, altri - e saranno tanti - non informati potrebbero perdere un diritto stabilito per legge e annullato per decreto.

GUIDO MAZZONI Firenze

I meccanismi per determinare le pensioni ai «78listi»

A una vedova con più di 781

contributi settimanali e con una pensione di reversibilità superiore ai due minimi, è stata ridotta la pensione. V o a 299.000 lire al mese in base alla legge 638 del 1983. Vorrei sapere se anche ai 781isti, essendo fuori dai minimi di pensione, si deve ridurre la pensione.

ALBERTO GOBERTI RUPA TENESE (Molise)

Se la vedova cui si riferisce la legge 638 del 1983 fosse stata 781ista, la sua pensione con l'applicazione della legge 638/1983 sarebbe bloccata a lire 317.550 o a lire 298.550 che era invece il valore del trattamento minimo ordinario. Ciò fa ritenere che essa non ha contribuzione eccedente 780 settimane eppure che non ha superato tale quota in ragione di versamenti volontari.

Per 781isti si intendono coloro i quali pur contando su contributi versati in un'altra pensione, eccedente 780 settimane, avevano conseguito la pensione integrativa al minimo superiore o erano state esentate nel minimo pur avendo iniziata-